

I-P<>LHYS

INVESTIGATING POLARIZATION IN HYBRID MEDIA SYSTEMS

I-POLHYS Talks

Intervista a Mary Lynn Young University of British Columbia

Traduzione in italiano dell'intervista integrale

La video intervista in lingua inglese è disponibile sul sito www.ipolhys.it (sezione "Talks")
L'intervista è stata realizzata il 22 giugno 2023

Citare come:

Young, M. L. (2023). *Intervista per i "Talks" di I-POLHYS*. Disponibile sul sito <https://www.ipolhys.it>

Licenza: Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 ([CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/))



Intervista a Mary Lynn Young

22 giugno 2023

La video intervista in lingua inglese è disponibile sul sito www.ipolhys.it (sezione "Talks")

Traduzione

Domanda 1

Il fenomeno della polarizzazione politica viene discusso più spesso in riferimento alla politica dei partiti, agli atteggiamenti e ai comportamenti dell@ cittadin@ e alla comunicazione politica. Come definirebbe la polarizzazione politica nel contesto del giornalismo?

00:00:11

Mary Lynn Young: Penso che uno dei modi utili per guardare alla polarizzazione nel giornalismo sia lo studio del professor Splendore. Lui parla di una specifica polarizzazione mediatica, quella che lui chiama "polarizzazione dei media". In pratica, nel suo lavoro, l@ giornalist@ politic@ italian@ interpretano la natura del loro sistema politico attraverso le loro lenti, cioè i sistemi mediatici e le abitudini mediatiche che supportano il loro tipo di polarizzazione, in un certo senso. E penso che sia rilevante anche per altri contesti e Paesi.

Domanda 2

Il concetto di "cultura giornalistica" è diventato una delle pietre miliari dell'approccio comparativo allo studio del giornalismo. Ritiene che adottare il prisma della "cultura" possa aiutare anche a comprendere meglio come il giornalismo, in quanto sistema di norme e valori, affronti la questione della polarizzazione politica?

00:01:05

Mary Lynn Young: Credo che la cultura sia un termine utile e una lente utile per affrontare le questioni relative al ruolo dei media, alla società e al modo in cui i media svolgono il loro lavoro. James Carey parla molto di media come cultura. Per Carey, si tratta di un tipo speciale di conversazione pubblica all'interno della cultura e un libro che Candis Callison e io abbiamo scritto di recente, intitolato "Reckoning", afferma che la prospettiva di Carey e la prospettiva culturale sono utili per comprendere il potere dei media separato dall'informazione perché, come dice Carey, l@ giornalist@ non si limitano a fornire informazioni e spesso gli studiosi e il pubblico hanno visto i media attraverso l'obiettivo della democrazia, giusto, i media necessari per sostenere la democrazia. Ma nell'approccio di Carey e in quello su cui ci basiamo nel nostro libro, e che estendiamo, i media sono anche, o il giornalismo è tutto un creare nemic@ e alleat@. Giusto? Si tratta quindi di creare, sostenere le interpretazioni culturali della comunità e del sé attraverso la rappresentazione e i contenuti, e di reificare o rafforzarne alcuni e altri, e non tanto gli altri.

Domanda 3

La polarizzazione potrebbe essere in qualche modo legata all'amplificazione o all'intensificazione delle "differenze genuine" che caratterizzano la società. Come descriverebbe il rapporto del giornalismo professionale con le differenze e quali sono le implicazioni per quanto riguarda il ruolo che il giornalismo può svolgere nel contesto della democrazia contemporanea?

00:02:39

Mary Lynn Young: Dunque, se ci fate caso, qualche anno fa ho fatto una presentazione a una conferenza e ho parlato di come il giornalismo abbia difficoltà a gestire le differenze autentiche. Voglio dire, ci sono molte differenze nella società di oggi, viviamo in Paesi diversi, ovviamente ci sono molte differenze in termini di cultura, individuo, identità. E così, i media, sai, quando guardi alle abitudini giornalistiche, sai, un esempio utile da vedere è la regola dei titoli, che sai, o una sorta di regola di apertura, che non puoi iniziare con "i risultati sono misti", o non è appropriato. Bisogna scegliere una parte. Bisogna scegliere una posizione. E i risultati del professor Splendore mostrano queste abitudini anche in Italia. E così, nello scegliere da che parte stare, i giornalisti, invece di rafforzare o riconoscere il fatto che la vita è fatta di "risultati contrastanti", giusto? È complicato. Non c'è necessariamente un lato o l'altro. Il giornalismo ha costretto l@ journalist@ a scegliere una prospettiva o un approccio piuttosto che un altro, e questo comincia già ad amplificare, o forse esagerare è una parola troppo forte, ma comincia a passare dal fatto che c'è una differenza, e come la affrontiamo, al fatto che bisogna avere una posizione su questa differenza. Ed è qui che entra in gioco Carey e poi il nostro libro. In realtà, il giornalismo riguarda in larga misura l'ordinamento sociale e l'identificazione di nemici e alleati e il rapporto con le differenze in questo modo favorisce un'amplificazione iniziale di un'accusa alla differenza che è problematica, in particolare quando si parla di polarizzazione, in cui le persone hanno potenzialmente valori molto diversi o convinzioni molto diverse su uno stesso tema. Quindi, il giornalismo è già coinvolto, contribuendo alla comprensione culturale in questi modi.

Domanda 4

Oltre alla sua attività accademica, lei è cofondatrice e membro del consiglio di amministrazione di The Conversation Canada, un'organizzazione giornalistica nazionale senza scopo di lucro, affiliata alla rete globale di The Conversation. Può dirci qualcosa su questa iniziativa, sulla sua organizzazione e sui suoi obiettivi?

00:05:22

Mary Lynn Young: Naturalmente. The Conversation Canada fa parte di una rete globale. E così, io e il mio collega Alfred Naturalmente. The Conversation Canada fa parte di una rete globale. E così, io e il mio collega Alfred Hermida, in pratica, 7 anni fa, abbiamo iniziato a pensare che il Canada sarebbe stato un luogo efficace per, voglio dire, una parte della rete, per un The Conversation canadese. Perché, se si guarda al contesto mediatico canadese, c'è molto giornalismo professionale. È in gran parte commerciale, a parte un'emittente pubblica, e ha molti degli impedimenti strutturali che hanno altri sistemi mediatici, in termini di difficoltà a disporre delle finanze e delle conoscenze necessarie per contribuire a un discorso pubblico di qualità. Voglio dire, fa un buon lavoro in alcuni sensi e non in altri, e dunque The Conversation come modello mira a fornire ricerca scientifica come giornalismo al pubblico e, in questo modo, è destinato a sostenerlo in un senso permanente, a volte, no? In un certo senso affronta problemi attuali e contemporanei, ma anche questioni di vecchia data. Uno dei pezzi più popolari di The Conversation Canada è stato "Che cos'è il neoliberalismo?". Quindi, in un certo senso, aiuta le persone a capire un po' più a fondo alcune questioni. Quindi, sì, abbiamo pensato che sarebbe stato utile in termini di informazione, per fornire informazioni di qualità da parte degli studiosi. Inoltre, la ricerca sulle redazioni canadesi mostra che l@ utenti sono in gran parte bianchi. Alla fine degli anni Novanta, un gruppo di studios@ ha iniziato a esaminare i dati demografici delle redazioni e a trovare elementi di supremazia bianca, nel senso che queste strutture mantenevano le redazioni in gran parte bianche. E questo è ovviamente problematico. Il modello di The Conversation Canada prevede la presenza di studios@ come journalist@. E non si tratta solo di demografia, ma anche di posizioni. Nella scienza politica c'è un termine chiamato "finestra di Overton", e questo è un termine di Stefan Schultz, giornalista di Der Spiegel. E quindi, in realtà, c'è una sorta di spinta a mantenere le idee e le prospettive

in una finestra ristretta. Il Canada, quindi, ha impulsi simili nel suo sistema mediatico. Quindi, in The Conversation Canada, in pratica, la redazione diventa tutta di studiosi. Ci sono più di 90 istituzioni. E quindi, i dati demografici sono più ampi di quelli di una redazione. Le prospettive politiche e ideologiche sono più ampie di quelle di una redazione, e ci sono anche prospettive di studi critici, studi indigeni critici, studi critici sulla razza, approcci che non si vedono nel giornalismo tradizionale. È per questo che abbiamo lanciato The Conversation, per cercare di estendere la redazione e il giornalismo in Canada. È in funzione da 5 anni. Io ho fatto parte del consiglio di amministrazione per i primi 5 anni e, sai, sta andando molto bene e, in termini di polarizzazione, The Conversation fa utilmente - e questo proviene da un lavoro di Stefan Schultz - in termini di, fondamentalmente supporta la sintesi invece di avere, sai, due lati. Dire due lati è molto semplice, ma il giornalismo può - e non voglio dire sempre, non voglio esagerare - il giornalismo può, a causa dei vincoli, restringersi a pochi lati di una questione e lasciare la prospettiva che, sapete, la questione è quella, mentre The Conversation Canada ha l'opportunità - a patto che ci siano gli studiosi, a patto che ci siano le condizioni - di fornire una sintesi che è utile, giusto? E permette alle persone di dire: "Ok, beh, queste sono prospettive molteplici". Ed è qui che si trovano le argomentazioni a sostegno di una prospettiva piuttosto che di un'altra, e per mostrare le lacune negli approcci. Quindi sì, è stato un contributo generativo al sistema. Non è a scopo di lucro, e tutte le organizzazioni giornalistiche possono prenderlo se utilizzano l'articolo nella sua interezza. Quindi sì, questo è il motivo per cui l'abbiamo fatto. Non ho dati sull'audience, ma solo sui contenuti.

Domanda 5

Quali sono i migliori approcci metodologici per affrontare e comprendere la polarizzazione nel contesto degli studi sul giornalismo?

00:10:14

Mary Lynn Young: Credo che il professor Splendore stia avviando una conversazione necessaria, giusto? Ha analizzato i giornalisti politici in Italia. Penso che una metodologia utile sia quella di intervistare I@journalist@ - come lui ha fatto - su ciò che pensano sia la polarizzazione e su ciò che fanno o non fanno al riguardo. In un contesto nazionale, potrei vedere questa metodologia replicata a livello globale in una serie di condizioni diverse, per poi avere dei dati comparativi. Penso che, ovviamente, sarebbe anche utile avere alcuni dati sul pubblico, sai, [sarebbe] davvero interessante avere alcuni dati comparativi a livello internazionale, sai, quali sono i sistemi mediatici di alcuni Paesi, sai? In che modo i loro contenuti, o in che modo alcuni diversi, come The Conversation Canada rispetto a un altro media che magari fa giornalismo più convenzionale, in che modo i vari pubblici comprendono le questioni in base ai format e alle modalità di inquadramento?

ⁱ Callison, C., & Young, M. L. (2019). *Reckoning: Journalism's limits and possibilities*. Oxford University Press.